

→ **Bergamo** Operaio precario schiacciato da un braccio meccanico

→ **Gli incidenti** Vittime a Pavia, Belluno, Rieti e Trento

# Strage senza fine sul lavoro Cinque morti in poche ore

Cinque vittime nei cantieri e nelle fabbriche italiane. A Bergamo un operaio è rimasto schiacciato da un braccio meccanico. Lavorava con un contratto a termine. Incidenti a Pavia, Belluno, Rieti e Trento.

GIUSEPPE VESPO

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Sono cinque i lavoratori che ieri hanno perso la vita. Le ultime cinque croci di una serie che ne conta 779 nel solo 2008. Di queste, stima l'Inail, il maggior numero (122) sono piantate in Lombardia, la regione con il più alto numero di vittime del lavoro. «Una insopportabile strage silenziosa», dice Nino Baseotto, che qui è segretario della Cgil.

Sergio Riva era un meccanico precario alle acciaierie Tenaris Dalmine di Dalmine, Bergamo. È morto all'una e trenta di ieri mattina, schiacciato da un braccio meccanico di almeno una tonnellata che cercava di riparare. L'impianto è sotto sequestro, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Mentre i suoi colleghi hanno incrociato le braccia per dodici ore. A Bergamo la morte di Sergio ha riaperto le polemiche sui lavoratori a tempo determinato. Alla Dalmine - raccontano i sindacati - un accordo con l'azienda prevedeva l'assunzione degli interinali dopo 12 mesi di contratti a tempo determinato. Sergio ne avrebbe avuto diritto, ma il gruppo ha deciso di non stabilizzare i precari.

Era giovane pure Cesare Bertelli, operaio di ventuno anni residente a Balossa Biglia, Pavia. È stato travolto alle otto di ieri mattina dal cassone di un camion all'interno di una cava di ghiaia a Torretta di Gallivola, frazione di Gallivola, sempre nel pavese. Lavorava per la «Sergio Re trasporti» ed era regolarmente assunto.

Anche Paolo Foltran, 37enne, è rimasto schiacciato. Stava realizzando una struttura con due paratoie d'acciaio per costruire un blocco di cemento armato, quando una delle due lastre lo ha travolto. Era di-



Sui ponteggi di un cantiere di Milano.

pendente di una grossa ditta di carpenteria pesante in provincia di Belluno. A nulla è servito il tentativo di riannimarla. Anche qui, l'area è stata messa sotto sequestro.

Alessandro Cuppini, 47 anni era un sommozzatore di Rovereto, Trento. Si è immerso ieri pomeriggio nel fiume Brembo - siamo di nuovo in provincia di Bergamo - per fare dei lavori commissionati dall'Enel alla Braido Sub - l'azienda per cui lavorava - nei pressi della diga di San Pellegrino Terme. Forse ad ucciderlo è stato un malore causato dalla bassa temperatura dell'acqua. Fatto sta che il sub era riuscito a risalire in superficie e a dare l'allarme. Poi è morto. L'ultima vittima di una giornata nera per il lavoro è un operaio di Amatrice, in provincia di Rieti. È morto mentre lavorava in un pozzo per la rete fognaria

di un'abitazione. Con lui, altri due colleghi rimasti feriti per via del crollo dello scavo che li ha seppelliti. Il cantiere ora è sotto sequestro. Infine i feriti. Un operaio di 21 anni in un cantiere del Riminese. Un altro caduto da un tetto nel Bresciano e un lavoratore senegalese di 39 anni della Bergamasca. È appena passato un anno dalla strage della ThyssenKrupp, cinque giorni dal suo primo anniversario. Ma «sulla sicurezza nei luoghi di lavoro - ricorda Antonio Boccuzzi, oggi parlamentare, allora vittima - i numeri restano quelli di una strage continua».

IL LINK

SULL'ALLARME MORTI SUL LAVORO  
www.articolo21.org

## Delitto Fortugno Chiesto l'ergastolo per esecutori e mandanti

Ergastolo per quelli che la procura di Reggio ritiene i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Francesco Fortugno. Il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria fu ucciso il 16 ottobre del 2005, tre anni dopo, alla fine di una inchiesta difficilissima portata avanti dai pm Marco Colamonici e Mario Andrigo, è il procuratore capo di Reggio Calabria ad avanzare formalmente la richiesta. «Fine pena mai» per Alessandro e Giuseppe Marciandò, padre e figlio, ritenuti i mandanti, per Salvatore Ritorto, accusato di essere il killer, e per Domenico Audino, 16 anni per Vincenzo Cordì, capo di una delle cosche padrone di Locri, «figura dominante» per i pm. L'assassinio di Francesco Fortugno, ha detto il procuratore capo, nasce in «un contesto politico, affaristico e mafioso che ha il suo riferimento principale nel mondo della sanità pubblica e privata» e sottolinea «l'eccezionale gravità del fatto oggetto di questo processo; gravissimo, come ogni volta che viene sacrificata una vita

Il pm

«Omicidio nato in un  
contesto politico  
affaristico mafioso»

umana, ma ancor più grave, per il ruolo istituzionale ricoperto dalla vittima, per il luogo e il momento in cui il delitto è stato commesso, in occasione delle votazioni per le primarie, in occasione cioè di un passaggio significativo della vita democratica del nostro Paese». Centinaia di udienze, una mole impressionante di documenti. E alcuni misteri che neppure il processo è riuscito a chiarire. Il più drammatico fa riferimento al suicidio di Bruno Piccolo, il primo pentito di questa brutta storia. Lo trovarono impiccato a Chieti, nella casa dove viveva sotto copertura. Tre anni scanditi anche da alcuni strani attentati subiti dai familiari di Fortugno. Al momento delle richieste, in aula è presente anche la vedova Fortugno, la parlamentare del Pd Maria Grazia Laganà.

Auguri

I migliori auguri ad **Angelo Morelli**  
segretario del Pd di Genazzano (Rm)  
e alla sua famiglia per la nascita di **Alessandro**,  
con affetto **Alessio D'Amato**